

RIFUGIATI E ACCOGLIENZA, LE PAURE DEGLI UNI E DEGLI ALTRI – INVITO A RIFLETTERE

Nel solo 2015 ogni giorno una media di 42,000 persone sono state costrette ad abbandonare la propria casa a causa di persecuzione, violenza, guerra e violazione di diritti umani, portando a 65,3 milioni il numero di rifugiati nel mondo, un triste record storico, una cifra mai raggiunta prima. In un tale contesto, la migrazione forzata rappresenta una sfida globale a cui la politica deve saper rispondere gestendo non più l'emergenza ma la sistematicità del fenomeno, ricusando la retorica della paura e della chiusura.

A vari livelli, tutti si confrontano giornalmente con “il profugo”: ne leggiamo, ne parliamo, li vediamo nelle nostre città e percepiamo a volte anche in noi stessi la difficoltà di relazione con loro.

È in questo clima, in cui politica e media hanno fortemente legato la realtà dello straniero alle tematiche di illegalità e sicurezza, che è necessario un nuovo approccio, dettato dalla solidarietà come gesto privo di ogni calcolo utilitaristico, volto alla salvaguardia della dignità umana.

Nonostante le strazianti immagini del piccolo Aylan Kurdi, morto oltre un anno fa sulle coste greche, e quelle scioccanti - più recenti - di Omran Daqneesh, non c'è ancora soluzione ai drammi dei tanti che continuano a lasciare la propria casa per inseguire la pace e finiscono, troppo spesso, nel “non luogo” del proprio asilo. Come direbbe Bauman, “sospesi tra il non più e il non ancora”.

Per questo urgono azioni collettive programmate, volte all'integrazione e alla valorizzazione del capitale umano. Esempio in questo senso, per la ricerca, conoscenza e sviluppo di queste capacità, la recente esperienza della squadra olimpica e paraolimpica dei rifugiati a Rio 2016.

In un mondo sempre più connesso, la conoscenza dell'altro deve essere il primo passo per l'interessamento, la solidarietà e la responsabilità. Bisogna agire senza mai lasciarsi alle spalle l'umanità, non solo per dovere morale o civico, ma anche perché nessuno è immune dal diventare - un giorno - un rifugiato.

Alessandra Morelli, romana, è *Delegata dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati* dal 1992. Si è formata professionalmente nella gestione delle emergenze e delle zone di conflitto ad alto rischio lavorando per l'UNHCR, dialogando con diversi governi, la NATO, ONG locale, internazionali e Organizzazioni Intergovernative.

Dal 1992 ad oggi è impegnata direttamente sul campo in negoziati e operazioni umanitarie di risposta e di coordinamento, protezione e assistenza di rifugiati, sfollati interni e rimpatriati nelle aree più calde e fragili del mondo. Ha lavorato in ex-Jugoslavia, Ruanda, Albania, Kosovo, Guatemala, Sri Lanka, Sahara Occidentale, Afghanistan, Indonesia, Georgia, Yemen, Birmania, Somalia, ed ultimamente ha consolidato il primo intervento dell'emergenza profughi in Grecia.